

UN TESTO MODERATO E RIFORMISTA

IL RICHIAMO PER CAMBIARE LA STORIA

MARCELLO SORGI - P.19

IL COMMENTO

L'APPELLO ALLE ÉLITE PER CAMBIARE LA STORIA

MARCELLO SORGI

Espresso sbagliato cercare di dare un significato contingente, politico, di sinistra o di destra, alle encicliche papali, che sono per definizione messaggi universali. E lo è allo stesso modo considerare la dottrina sociale della Chiesa come la linea di un partito. Ma sono errori in cui si ricade sovente in Italia, abituata per troppo tempo ad avere Papi italiani e a considerarli protagonisti della vita politica quotidiana. Da quando invece - e sono ormai più di quarant'anni - sullo scranno di Pietro seggono pontefici stranieri, questo esercizio è diventato più difficile: tal che Wojtyla era considerato di sinistra quando se la prendeva con il capitalismo, dimenticando che con la stessa veemenza attaccava il comunismo, della cui caduta fu considerato uno dei massimi artefici. E lo stesso discorso vale per certe interpretazioni date al breve - e più formale - papato di Ratzinger, considerato a torto di destra, e per alcune considerazioni su quello di Bergoglio, collocato frettolosamente fin dall'inizio a sinistra.

Fatta questa doverosa premessa, e con l'obiettivo dichiarato di contraddirla, la nuova enciclica di Francesco colpisce per l'imposta-

zione - si direbbe impropriamente - moderata e riformista. È come se il Papa ci dicesse che non è con il grido, semmai con il ragionamento e con il dialogo che potremo uscire dai guai in cui ci ha gettato la pandemia. Una pandemia che non è un castigo di Dio, piuttosto un segnale che ci è stato dato per non perseverare nella distruzione del mondo.

Francesco coglie indubbiamente dei segnali che affiorano dalle classi dirigenti travolte dall'evento Covid, un problema che ha investito allo stesso modo tutto il mondo e lo ha spinto a riflettere su problemi come l'inquinamento globale, l'ambiente, il clima, fin qui trattati solo a livello di propaganda, e adesso invece ai primi posti delle agende dei leader. Vede - giustamente, c'è da aggiungere - che la qualità e la gravità di questi problemi ha messo in difficoltà il «populismo», mai come adesso chiamato per nome con notevole potenza evocativa. E ha aperto nuovi spazi per il «popolarismo», la dottrina politica cattolica fondata in Italia da don Sturzo e poi adulterata da mezzo secolo di predominio democristiano; anche se certo - basta prendere l'accento alla necessaria riforma dell'Onu - l'orizzonte di Francesco è assai più largo (e in

qualche modo anche quello di Sturzo lo era).

Il tono complessivo del messaggio è basato, però, non su una condanna complessiva delle élite responsabili di quanto sta accadendo, come sempre si avvertiva nella lunga predicazione di Giovanni Paolo II, ma su un tentativo di ricondurle al confronto, alla riflessione, al riconoscimento dell'interesse generale (in questo senso va interpretata la rimodulazione del «diritto naturale alla proprietà privata, secondario rispetto al principio della destinazione universale dei beni creati»), alla ricerca di una soluzione del problema del debito estero, fermo restando che va saldato, che non comprometta il futuro dei Paesi più poveri. Problemi globali esigono soluzioni globali, sottolinea Francesco, spingendoci a capire che con la pandemia l'equilibrio mondiale basato sulle diseguaglianze è finito. E occorre trovarne un altro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

